

## Riassunto Progetto Moriana - L'area metropolitana di Berlino

Dario Azzellini

### Quadro generale e composizione sociale

Le nuove forme di lavoro in Germania dilagano a tutti i livelli e i lavori atipici (specialmente per le nuove generazioni) sono più tipici dell'antico lavoro salariato. Fin dagli anni '80 quasi tutti i lavori atipici sono in aumento. Già dal 1984 più del 50% delle nuove "assunzioni" corrisponde a un lavoro atipico, coinvolgendo soprattutto: donne, giovani, immigrati. Nonostante tutto la quota degli imprenditori è in calo continuo dagli anni '60 ed è del 9% (la media europea è del 15%).

Si vive una grande crescita dell'area del lavoro informale, sommerso (specialmente in edilizia, agricoltura e ristorazione) come anche un'esplosione della micro-imprenditorialità (specialmente all'Est dove il tasso di disoccupazione è doppio di quello dell'Ovest).

L'area d'analisi Berlino rappresenta un caso speciale. Prima della caduta del muro nel 1989 erano due città: Berlino Est e Berlino Ovest. Fino alla caduta del muro più del 60% della finanziaria di Berlino Ovest era coperta da sovvenzioni statali, ridotte progressivamente dopo il 1990.

Le élites politiche e industriali continuano a presentare Berlino come metropoli al centro di una "lunga transizione terziaria" che la pone come nodo strategico delle reti e dei flussi globali. Tuttavia, uno sguardo ai dati strutturali svela una realtà alquanto diversa. Tra le nove regioni metropolitane, ad esempio, Berlino occupa l'ultimo posto in termini di forza economica, senza tendenze che facciano presagire un miglioramento, determinando un aumento del divario con le altre città. Confrontando Berlino con gli altri *Länder* tedeschi la debolezza è evidente. Berlino occupa costantemente l'ultimo posto in una varietà molto ampia di dati statistici: dal 1995/1996 la discesa della città si fa sempre più rapida, toccando punte progressivamente più negative. Nel 1998 il PIL di Berlino è addirittura diminuito dello 0,3% rispetto al 1997 (con un calo del 0,7% all'ovest ed un aumento del 1,1% all'est). Nel 1999 c'è stata invece una leggera crescita del 0,1% (1,4% media nazionale). L'occupazione totale a Berlino, dal 1991 al 1998, è scesa da 1.666.600 a 1.420.800, cioè di circa il 14,5%. Solo l'amministrazione di Berlino ha ridotto durante questo periodo i suoi dipendenti da 298.338 a 199.298. Nel corso di mutamenti produttivi, chiusura e trasferimenti d'impresе della industria manifatturiera, l'occupazione ha registrato un crollo e nell'industria manifatturiera è scesa, nel periodo '89-'98, da 400.200 a 168.800, cioè del 57,8%. In questo settore il processo di smantellamento e i relativi licenziamenti non è ancora terminato.

L'unico aumento occupazionale si è verificato nel settore servizi, dove, considerando anche banche ed assicurazioni, dal '90 l'occupazione è aumentata del 41% (+135.200), attestandosi sui 463.300 occupati nel 1998, passando dal 19% al 32,7% dell'occupazione complessiva. Gli aumenti si concentrano soprattutto nei servizi finanziari, tra i liberi professionisti, nei servizi sociali (specialmente a Berlino Est).

Per il progetto Moriana sono stati presi in considerazione - a causa della loro struttura sociale, politica ed economica, come anche del loro percorso più recente - i quartieri di Kreuzberg e Friedrichshain. Il primo situato ad ovest, il secondo ad est. I due quartieri sono confinanti e, a seguito di una riforma territoriale, formeranno un unico ente amministrativo a partire dall'1.1.2001.

### Le percezioni degli attori

Valutazioni nette sul profilo degli intervistati sono difficili. Per lo più si tratta di attori che esprimono opinioni diverse e in ogni caso approcci al problema del lavoro tra loro

differenti. Ciò non stupisce, se si considera la forza dei mutamenti e dei processi in atto, l'insicurezza sulle vie da intraprendere e la polarizzazione di gran parte del dibattito pubblico tra le posizioni di "innovatori dall'alto" e "resistenti".

Quasi tutti gli intervistati si sono concentrati nella descrizione di macro-processi. Quasi nessuno ha descritto la forma di produzione in rete, le interdipendenze con altri sistemi territoriali e l'investimento elevato di soggettività da parte del lavoratore.

Tuttavia praticamente tutti gli intervistati sottolineano tre fattori.

Primo. Berlino è colpita in maniera violenta dai processi di modernizzazione e non è in grado di competere in molti settori a causa dello status "d'isola felice", basato su un'economia isolata e fortemente sovvenzionata, che la città ha avuto fino alla caduta del muro.

Secondo. Rilevante è la tendenza verso una trasformazione verso "una città dei servizi", che molti, ma non tutti, collegano al processo di massiccia deindustrializzazione.

Terzo. Rilevante la tendenza all'esternalizzazione formale di funzioni per abbassare i costi da parte delle imprese.

Riguardo a Kreuzberg e ancora di più riguardo a Friedrichshain, tutti gli intervistati che descrivono i cambiamenti dei quartieri mettono in risalto la massiccia deindustrializzazione.

Molti attori della città percepiscono i fenomeni del mutamento principalmente come minaccia. Predomina la paura ed il sentimento del rischio. Il rappresentante della Camera d'Industria e Commercio è l'unico ad essere del parere che, rispetto ai cambiamenti, Berlino stia prendendo una buona strada. I rappresentanti istituzionali e del settore *non profit* si sono soffermati sulla crescente imprenditorializzazione del sociale.

Quasi tutti gli intervistati danno un peso più o meno decisivo a una forte tendenza alla pauperizzazione che si manifesta in maniera più accentuata nei quartieri Kreuzberg e Friedrichshain, alla disgregazione e disintegrazione sociale, a nuove linee di conflitto e divisioni sociali che emergono e all'aumento della paura.

Tutti gli intervistati percepiscono l'aumento delle forme di lavoro autonomo, che tuttavia in molti casi, specie nell'ambito dei lavori a bassa qualificazione, denominano come lavoro parasubordinato. A parte il rappresentante della Camera d'Industria e Commercio, tutti gli intervistati vedono gran parte o tutti i lavori autonomi come legati ad una maggiore componente di rischio, ma anche ad un maggior investimento sociale. Alcuni sottolineano l'aumento dell'investimento in qualificazione professionale. Quasi tutti gli intervistati fanno esempi di una vasta gamma di lavori autonomi, sia ad alto contenuto professionale che a bassa qualificazione. Questi attori condividono l'opinione secondo la quale la tendenza prevalente in tutti i settori è di precarizzazione del lavoro: contratti a corto termine, contratti ridotti, lettere d'incarico, occupazione *stand by* ecc., come fenomeno di intensificazione della prestazione di lavoro e un frazionamento sempre più specializzati (anche a bassa qualificazione) delle mansioni, che richiedono una crescente attività "imprenditoriale" (anche nell'ambito accademico/intellettuale).

Un problema molto sentito nel campo delle nuove forme di lavoro è la rappresentanza d'interessi, la mancanza di forme di organizzazione, a parte alcune organizzazioni professionali. Tutti gli intervistati - a parte ovviamente i rappresentanti del mondo sindacale e quelli delle organizzazioni imprenditoriali - affermano che i sindacati non riescono a rappresentare le nuove forme di lavoro autonomo e parasubordinato.

Le opinioni della maggior parte degli intervistati sulle politiche del lavoro e dell'occupazione sono molto critiche. Gran parte di loro - eccetto le organizzazioni

imprenditoriali e la Camera d'Industria e Commercio – non critica solo singole misure, ma tutto il sistema di politiche del lavoro e dell'occupazione includendo anche il sistema dell'educazione.

Riguardo alle "buone pratiche", non tutti gli intervistati hanno fatto degli esempi. Alcuni – non classificabili – parlando di politiche del lavoro e misure d'occupazione, si sono limitati a iniziative ufficiali ed istituzionali, tra le quali non vedevano nessun esempio di "buone pratiche" durante gli ultimi anni. Le "buone pratiche" presentate dagli intervistati restanti sono nella maggior parte dei casi iniziative singole e quasi sempre di cooperazione dal basso. Anche i sindacalisti, generalmente più portati a domandare ed appoggiare "processi di massa", quando si tratta di presentare "buone pratiche" si ripiegano su iniziative di misure più piccole e in alcuni casi addirittura dal basso. Molte delle proposte sono collegate allo sviluppo dell'economia locale.